

Oggi alla Maison Musique la camera ardente e l'addio al padre del FolkClub

# Sfilano gli amici della canzone per l'ultimo saluto a Franco Lucà

NICOLA GALLINO

**L** MALE ci ha messo otto anni a prendersi Franco Lucà. Oggi dalle 16 la camera ardente fra gli strumenti del Musicarium alla Maison Musique di Rivoli. Dalle 20.30 sul palco il ricordo di Enrico De Angelis, che nel 2000 gli aveva

consegnato il Premio Tenco. E poi microfono acceso per chi lo vorrà salutare, condividere un aneddoto, dedicargli una canzone. Lo faranno fra gli altri Emilio Jona, Fausto Amodei, Gianmaria Testa, l'Union des Amis Chanteurs, il Coro Bajolese, Miriam Meghnagi, Giorgio Conte, Carlo Pestelli. C'è qual-

cosa di prodigioso in quell'attaccamento alla vita che ancora l'11 aprile l'ha lasciato festeggiare al Regio i vent'anni del FolkClub. «Non so se ha avuto l'impressione che la gente sapesse — riflette Davide Valfré, con lui da sempre — Ma ho visto le copie di lavorazione del dvd della serata che uscirà a breve. A un certo punto c'è lui che ringrazia dicendo: è stato un dolce commiato». «Vent'anni di musica nostra», proclamavano i manifesti. Musica fatta per andarci dietro col canto e con le mani. Fuori dalle mode, ispida e ruvida come la sua tempra calabrese.

Franco Lucà è stato talmente una cosa sola con il folk revival che è difficile credere che non l'abbia inventato lui. Non foss'altro che per ragioni anagrafiche. L'avventura l'avevano cominciata i Cantacronache di Umberto Eco, Italo Calvino, Sergio Liberovici e Michele Straniero proprio quando lui, nel 1958, sale undicenne da Gioiosa Jonica. E quando il baricentro si sposta a Milano, Diego Novelli e Silvio Destefanis aprono in corso Casale un localino dal nome destinato a un grande futuro: FolkClub. Avrà vita agra, ma il seme è gettato. Il folk non è più un oggetto di ricerca per intellettuali. È musica da suonare dal vivo. Diverendosi anche. Nascono i primi gruppi e Lucà è fra i pionieri. Nel 1973 si inventa Cantovivo. Un pulmino in giro per l'Europa a montare spettacoli, a barattare musica e storie in un mondo di uguali. Nell'83 i corsi del Centro di Cultura Popolare, nell'84 il folk ai Puntì Verdi. E nel 1988, da sei cantine demolite nel seminterrato di un palazzo del Settecento in via Perrone, rinasce il FolkClub. Stavolta dura. Centoquaranta posti a sedere dove non si fuma, si beve solo nell'intervallo, si paga un biglietto non simbolico. Dove tutti i grandi vogliono passare perché ogni concerto è un abbraccio fra l'artista e il suo pubblico.

Il filo con i padri si salda nel 1992 quando con Straniero, Jona e Gian Luigi Beccaria fonda il Centro Regionale Etnografico Linguistico. Migliaia di ore di registrazione raccolte nei campi, nelle officine e nelle ultime piole. Un patrimonio da salvare mettendolo su cd. Poi il folk esplose. Diventa world music. Moda. Mal lui guarda oltre. Quando già il male batte il primo avviso si inventa il GreenAge Festival, i concerti di Lingua Madre. E riceve una casa per i suoi sogni, come in una fiaba. L'elegante palazzina liberty dell'ex Mattatoio di Rivoli che dal 2004 trasforma nella Maison Musique. La sua eredità parte di qui. Valfré: «Fino all'ultimo non ha mai perso la lucidità. L'ultimo mese l'ha passato a organizzarci per proseguire il suo lavoro. Suo figlio Paolo a Rivoli, io al Folkclub. Venerdì mi ha consegnato la sua agendina segretissima con tutti i numeri privati degli artisti. Siamo quadrati. Continueremo. Glielo dobbiamo».